

nuova
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre di:
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Domenica 21 marzo 1993
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 996 282 - fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 1

Mercoledì il sindaco incontra i ministri Ronchey e Boniver. Il palco e le altre strutture forse spostate su un'area adiacente a quella vietata. I lavoratori per protesta hanno occupato gli impianti. Un coro di no alla decisione del Consiglio di Stato.



Le Terme di Caracalla, sotto, il Pantheon

Melodramma Caracalla Ma c'è un'idea per salvare la stagione

I lavoratori dell'Opera occupano Caracalla. Ma il rischio che la stagione finisca salti, dopo la sentenza del Consiglio di Stato che dà ragione al ministro Ronchey, si allontana. Mercoledì, infatti, Carraro, Ronchey e Boniver si incontreranno per trovare una soluzione. Ed è quasi certo che «Caracalla '93» abbandonerà il calidarium e il frigidarium per spostarsi sul prato.

Menotti - Togliere la linea significherebbe soltanto restituire Caracalla alle prostitute e ai tossicodipendenti. Gian Paolo Cresci ha invece affermato che la battaglia per difendere l'iniziativa non può essere condotta sul terreno legale, quanto su quello culturale. «Ho comunque molta fiducia nell'intervento del ministro del Turismo e dello Spettacolo», ha detto il sovrintendente Preoccupati per gli effetti del provvedimento sul turismo anche gli albergatori. «Sarebbe una decisione con conseguenze drammatiche annullare l'iniziativa», ha detto il presidente dell'associazione albergatori Amedeo Ottaviani. E in effetti basta ricordare i dati dell'anno scorso, con circa 40 mila presenze di turisti, per capire quanto gli operatori turistici possano essere preoccupati della figuraccia e dei mancati incassi.

CARLO FIORINI

Mentre i lavoratori del Teatro occupano Caracalla, l'Opera scivola dalle Terme al prato. Si tenta in questo modo di salvare la stagione lirica, dopo che il Consiglio di Stato ha dato ragione al ministro Alberto Ronchey, il quale aveva chiesto di liberare le antiche Terme da ogni attrezzatura mobile o fissa. Per mercoledì pomeriggio il sindaco Franco Carraro è riuscito ad ottenere un incontro con il ministro Ronchey, e la proposta sulla quale si stanno orientando in molti è quella rilanciata già venerdì scorso dal direttore per i Beni Culturali Francesco Sisinì, e cioè di trasferire sul prato, non lontano dall'area archeologica ma fuori dal calidarium e del frigidarium, le strutture indispensabili all'iniziativa.

logica, per continuare questa lunga e straordinaria tradizione dell'opera lirica a Caracalla. È molto probabile quindi che mercoledì il vertice tra ministri e sindaco possa segnare una svolta.

Leri comunque sono state numerosissime le prese di posizione contrarie al provvedimento del Consiglio di Stato. A partire dai lavoratori del Teatro che, per impedire un'eventuale smantellamento delle strutture hanno deciso di presidiare il giorno e notte. «L'arroganza del ministro Ronchey - hanno scritto in un comunicato - la protervia del Sovrintendente La Regina, l'acquiescenza del Direttore generale dei Beni Culturali Sisinì cercano di mascherare lo scempio e il degrado in cui versa l'intero patrimonio archeologico». Dello stesso tenore anche la presa di posizione del direttore artistico dell'Opera, Giancarlo Menotti, che ieri insieme al sovrintendente Gian Paolo Cresci ha presentato alla stampa il cartellone della stagione '93-'94. «Ho sempre creduto che l'unico modo per salvare i monumenti sia farli vivere - ha detto

Monumenti tra i rifiuti E tra Sovrintendenza e Amnu è lite sulla pulizia del Pantheon e del Colosseo

LILIANA ROSI

Cartacce, lattine, sacchetti di plastica. Sempre più spesso le aree circostanti i monumenti assomigliano a piccole discariche a cielo aperto. Possibile che la capitale «venda» così male un prodotto di tale valore? Uno dei patrimoni archeologici più vasti, invidiati e prestigiosi del mondo lasciato in balia di erbacce e spazzatura, sembra assurdità. Ed invece basta fare un giro al Pantheon o al Colosseo (tanto per citare a caso, due fra i monumenti più importanti della città), per rendersi conto che è tutto vero.

Inutile, comunque, cercare dei responsabili. L'insopportabile sciancarie tra le diverse sovrintendenze e la mancanza di pulizia della nettezza urbana innesta l'assurdo circolo vizioso secondo il quale tutti hanno ragione e nessuno torto. «La nostra competenza - afferma il direttore dell'Amnu Giacomo Molinas - si ferma alle aree pubbliche e non sempre gli spazi accanto ai monumenti sono considerati tali. L'azienda



è totalmente disponibile a tenere pulita la città e soprattutto il centro storico, ma non possiamo fare quello che non ci compete ed intervenire sempre in via straordinaria, cioè gratis». Le altre parole Molinas batte cassa e sollecita le sovrintendenze a stipulare contratti con l'Amnu. Solo che, a quanto pare, le richieste dell'azienda comunale sono un po' troppo esose. Le maggiori frazioni delle sovrintendenze non sono sufficienti a far fronte anche alle spese di pulizia. E a volte non resta che mettere in mano ai custodi la ramazza e chiedere loro uno sforzo di buona volontà oltre a tentare un'improbabile opera di prevenzione. Il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi.

«Avevamo chiesto all'Amnu di stipulare un contratto - spiega Mario Lollì Ghetti vice sovrintendente ai beni architettonici di Roma - ma ci hanno chiesto 160 milioni l'anno per la loro presenza solo due volte a settimana. Ci è sembrato sinceramente eccessivo, tenendo anche conto del

nostro esiguo bilancio. Per tenere puliti i monumenti - prosegue Lollì Ghetti - facciamo quello che possiamo, cioè poche convenzioni con ditte esterne quando i soldi ce lo permettono e soprattutto opera di prevenzione attraverso i pochi custodi ed i vigili urbani».

Ancora più squattrinata, la sovrintendenza archeologica che pensa a «soluzioni» più drastiche: recintare i monumenti. L'esperimento, riuscito secondo il sovrintendente Adriano La Regina, è stato attuato con l'Arco quadrifronte al Velabro. «Non ci trovo nulla di clamoroso nel limitare la zona di accesso ai monumenti se possono guardare anche da una certa distanza - dice La Regina - Se poi c'è l'esigenza di avvicinarsi, si possono organizzare delle visite guidate. Non intendo certo negare la fruizione - ci tiene a precisare il sovrintendente - anche perché la sporcizia non viene solo dai turisti che buttano le lattine dove capita. Anzi di norma i visita-

IL CASO Al «Vanni» cucine senza aspiratore e sporcizia nel retrobanco

Chiuso dalla Usl il bar dei vip in via Frattina

RACHELE GONNELLI

Il bar delle «soap-stars» di recente con parquet e tendaggi, è la stanza dell'amministratore unico, Lorenzo Vanni, e il vicino salone dei ricevimenti. Dietro la scenografia di Vanni è appeso un discorso sull'impresa privata di Luigi Einaudi e un calendario dell'Arma dei carabinieri. Sul tavolo, un'agenda aperta su cui è scritto a lettere cubitali l'ordine di prendere contromisure. «Pulire meglio i bagni e abbassare i prezzi». Ma i clienti non sono ciechi. «Sudicio? È dir poco», sbotta una signora truccatissima alle prese con l'asciugatore per le mani nella toilette delle dame.

Lorenzo Vanni titolare del bar si difende come può. «Non mi è stata notificata alcuna ordinanza di chiusura almeno per il momento - dice - comunque ci vorrebbe una maggiore collaborazione tra Usl e azienda, dovrebbero darsi i termini tecnici per fare le ristrutturazioni richieste senza mettere in mezzo alla strada trenta famiglie. Vuole licenziare i suoi dipendenti? Ma no, scherziamo? Intendo assumere ma certo se dovrò chiudere saranno messi in ferie retribuiti. Scusi, ma perché non c'è l'aspiratore e perché il palazzo non è stato ristrutturato visto che siete già stati costretti a chiudere una prima volta alcuni anni fa?». Nas - risponde il proprietario - hanno imposto la chiusura del seminterrato, ma per colpa del Comune. Le condutture dell'acquedotto si sono rotte e il deposito è stato allagato. Sono in causa con il Comune per questo. Quanto all'aspiratore in questo momento è rotto. Comunque il palazzo non è mio, è della Regione e per ogni lavoro devo chiedere l'autorizzazione. Della Regione? E quanto è il canone d'affitto? «Non lo so non ho le carte con me». Vabbè, ma più o meno? «Non saprei ho rilevato l'esercizio che era di mio padre da poco tempo. E comunque abbiamo lo sfratto».

La parte migliore ristrutturata di recente con parquet e tendaggi, è la stanza dell'amministratore unico, Lorenzo Vanni, e il vicino salone dei ricevimenti. Dietro la scenografia di Vanni è appeso un discorso sull'impresa privata di Luigi Einaudi e un calendario dell'Arma dei carabinieri. Sul tavolo, un'agenda aperta su cui è scritto a lettere cubitali l'ordine di prendere contromisure. «Pulire meglio i bagni e abbassare i prezzi». Ma i clienti non sono ciechi. «Sudicio? È dir poco», sbotta una signora truccatissima alle prese con l'asciugatore per le mani nella toilette delle dame.

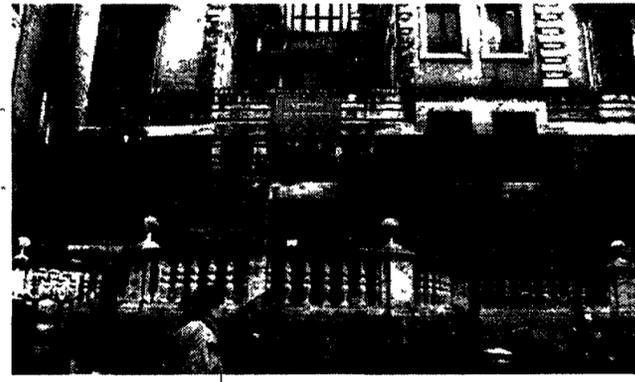
Lorenzo Vanni titolare del bar si difende come può. «Non mi è stata notificata alcuna ordinanza di chiusura almeno per il momento - dice - comunque ci vorrebbe una maggiore collaborazione tra Usl e azienda, dovrebbero darsi i termini tecnici per fare le ristrutturazioni richieste senza mettere in mezzo alla strada trenta famiglie. Vuole licenziare i suoi dipendenti? Ma no, scherziamo? Intendo assumere ma certo se dovrò chiudere saranno messi in ferie retribuiti. Scusi, ma perché non c'è l'aspiratore e perché il palazzo non è stato ristrutturato visto che siete già stati costretti a chiudere una prima volta alcuni anni fa?». Nas - risponde il proprietario - hanno imposto la chiusura del seminterrato, ma per colpa del Comune. Le condutture dell'acquedotto si sono rotte e il deposito è stato allagato. Sono in causa con il Comune per questo. Quanto all'aspiratore in questo momento è rotto. Comunque il palazzo non è mio, è della Regione e per ogni lavoro devo chiedere l'autorizzazione. Della Regione? E quanto è il canone d'affitto? «Non lo so non ho le carte con me». Vabbè, ma più o meno? «Non saprei ho rilevato l'esercizio che era di mio padre da poco tempo. E comunque abbiamo lo sfratto».

MUSEI / 3

Marmi e legni, saloni con luci soffuse, etichette discrete. La bella ristrutturazione poco pubblicizzata della collezione Barracco

Etruschi in cornice europea

Terzo viaggio alla scoperta di un museo dimenticato seguendo come guida le segnalazioni del Centro turistico studentesco. Questa domenica visita al museo Barracco nel palazzo cinquecentesco Farnesina ai Baullari. Ristrutturato pochi anni fa espone con attenta cura opere egizie, etrusche, greche e romane. Un allestimento «europeo», peccato però per la scarsa promozione: solo 19 mila visitatori l'anno.



ISTRUZIONI PER L'USO

Indirizzo. Corso Vittorio Emanuele 168
Orari. Lunedì chiuso, da martedì a sabato 9-13,30, domenica 9-13, martedì e giovedì anche 17-20
Prezzi e facilitazioni. Intero lire 3.750 ridotto lire 2.500 gratis under 18 e over 60. Nessuna indicazione sulle categorie che hanno diritto all'ingresso ridotto, su richiesta si scopre che gli studenti e i militari sono compresi.
Servizi per il pubblico. Appena sufficienti. Presso la biglietteria sono in vendita alcune pubblicazioni sul museo Barracco e su Roma in generale. Le guide del museo costano 5.000 e 15.000 lire. La differenza sta nella diversa impostazione fotografica che nella guida più economica è davvero ridotta all'osso. Le toilettes nei sotterranei del palazzo, scarsamente segnalate ma di ottimo aspetto, molto pulite. Non ci sono guardaroba e



Il Tevere in secca scopre vestigia del ponte di Nerone

Si, qualche pietra si era già vista emergere, ma che fossero resti di un ponte monumentale, il dove sino a un anno fa era ormeggiato il barcone del «Cinola», sotto il ponte del Bemini, nessuno ci aveva mai pensato, anche se Flaviano Flacca, storico del millecinquecento, qualche indizio ai posteri l'aveva fornito. Quel che resta oggi e che è stato notato per la secca del «biondo fiume», sono i resti di due piloni una parte di arcata, addirittura frammenti visibili ad occhio nudo dell'impalcatura in legno allestita secoli e secoli fa per la costruzione dell'opera. Sono nemensi tra ponte Vittorio e Castel Sant'Angelo, i ruderi del ponte romano dimenticato da storici e archeologi, inesistente persino nei documenti urbanistici di età tardo imperiale. La scoperta, divulgata dal Tg3 del Lazio, è opera di un archeologo spagnolo Emilio Rodríguez Almeida, da anni in Italia esperto mondiale della «Forma Urbis Severiana».

Per l'archeologo, che ha chiesto l'apertura di uno scavo che riporti alla luce tutti i resti del monumento, il ponte nemense potrebbe essere stato costruito da Caligola o da Nerone e collegava la IX regione, quella del Campo di Marte con la XIV dove c'era il Circo di Nerone. «Con tutta probabilità - ha detto Rodríguez - questo ponte è caduto presto ed è

stato subito dimenticato perché in fondo c'era nelle vicinanze un altro ponte, il ponte Aelius, quello attuale di Castel Sant'Angelo che ne sostituiva ampiamente le funzioni. Il ponte, ha inoltre precisato l'archeologo, era quasi sicuramente in muratura. Aveva almeno tre piloni, uno dei quali posizionato quasi sull'asse del canale.

Sarebbe stato questo secondo l'esperto, a comprometterne la stabilità. Il pilone sull'asse di corrente ha sottolineato l'archeologo è stato spazzato via per primo scavato in profondità e dissestato il suo crollo ha fatto cadere la seconda campata. Spanta questa, anche il pilone orientale si è dissestato e si è adagiato verso Ovest, provocando a sua volta la scollatura della campata a Est che è crollata di schianto e giace ora in fondo al fiume.

Lo scavo ed il recupero della campata adagiata sul letto del fiume secondo Rodríguez Almeida, è tecnicamente possibile e relativamente agevole. «In questo modo - ha detto - sarebbe possibile datare con precisione la nascita ed il crollo del ponte». In più ha precisato l'esperto spagnolo, «non è da escludere che nello scavo vengano alla luce dei bronzi. Flacca ha descritto infatti il recupero proprio in quel punto di alcuni reperti in bronzo andati poi perduti».

Il Museo Barracco è stato riaperto al pubblico nel mese di novembre del 1991 dopo una lunga chiusura. Un difficile restyling che ha dato i suoi frutti la visione d'insieme offerta dal museo è veramente notevole. Situato all'interno del palazzotto cinquecentesco denominato Farnesina ai Baullari, il museo ospita una collezione di sculture (con alcuni pezzi davvero unici) che comprende opere egizie, assire, etrusche, greche e romane. Sin dall'ingresso nella biglietteria, curata e accogliente, si è circondati da un'atmosfera di grande tranquillità. La stessa sensazione che pervade tutto il museo. Le opere sono divise per culture e disposte in maniera ottimale in modo da favorire anche il turista meno esperto nella propria visita. Tutti i reperti sono illuminati perfettamente e dotati di etichette «discrete» e graficamente valide che ne illustrano l'epoca, la cultura, la provenienza e il luogo di rinvenimento. Siamo rimasti favorevolmente colpiti dall'insieme cromatico offerto dal Barracco: il bianco del marmo delle opere si

Due immagini del museo Barracco, illustrato oggi dall'iniziativa dell'Unità»